

BENI COMUNI GIÀ ALL'OPERA

nelle pratiche dell'Economia Sociale
e della Finanza Solidale



**Il denaro
come bene comune
nelle realizzazioni creative
della finanza
mutualistica e solidale**

Chiara Manetti

- Ricercatrice Microcredito e fondatrice Mag Firenze -

22 febbraio 2012

“Beni comuni già all’opera”

L’economia liberista imperante nell’occidente – lo sappiamo - ha quasi santificato le potenzialità del libero mercato fino a rendere “merce” oltre al lavoro e al denaro, beni di primaria necessità per gli esseri umani, quali la Terra, l’Acqua, la Cultura ecc.

Ma un nuovo inizio è in atto ed i referendum del giugno scorso in Italia ne sono una conferma.

I beni comuni stanno ri-trovando spazio nella consapevolezza collettiva, e la loro gestione – né pubblica, né privata – ritorna ad essere una appassionante sfida culturale ed operativa del prossimo futuro.

Come ci tramanda la storia, la gestione non privatistica e non statale dei beni e servizi ha, nel mutualismo italiano fin dalla seconda metà dell’800, una lunga e variegata tradizione. Al presente ne sono aggiornamenti ed attualizzazioni l’Economia Sociale e la Finanza Solidale di matrice Mag e non solo.

Infine ci piace anche qui ricordare che il valore dei Beni Comuni è anche testimoniato a livello internazionale dal fatto che Elinor Ostrom, settantunenne studiosa dell’Indiana, ha avuto con l’assegnazione del premio Nobel per l’Economia, l’importante riconoscimento delle sue pluriennali ricerche sulla gestione dei Beni Collettivi (“Governare i beni collettivi. Istituzioni pubbliche e iniziative delle comunità.”, Marsilio 2006).

A cura di Loredana Aldegheri

- Coordinatrice dell’iniziativa formativa ed editoriale -

Il denaro come bene comune nelle realizzazioni creative della finanza mutualistica e solidale

Chiara Manetti

22 Febbraio 2012

a cura di Silvia Ceriani

Chiara Manetti: Il concetto alla base del Fondo Etico delle Piagge di Firenze e delle connesse realizzazioni della finanza mutualistica è **ricondere il denaro alla sua funzione originaria di strumento**, per poter **poi evolvere fino a farlo diventare un vero e proprio bene comune**. Devo ammettere che sono un po' intimorita nel raccontarvi in maniera razionale ed organica il nostro operato e i presupposti su cui si basa la nostra finanza, realmente creativa.

Ciò che abbiamo creato, ormai undici anni fa, si chiama Fondo Etico e Sociale delle Piagge ed è un'esperienza di **microcredito di prossimità**. È un'attività di finanza alternativa, critica ed autogestita ed è un'espressione della comunità delle Piagge. Vorrei iniziare con l'espervi cosa noi intendiamo con i termini di microcredito di prossimità, di finanza alternativa e quindi inquadrare il territorio delle Piagge, perché la nostra esperienza di finanza mutualistico-solidale ha senso solo in quanto praticata in un determinato contesto. È il territorio che determina lo sviluppo del microcredito e non viceversa: la nostra è un'esperienza che ha portato molti frutti al quartiere delle Piagge, ma per essere implementata in altri territori dovrebbe essere riadattata in funzione delle peculiarità specifiche.

Il microcredito di prossimità. Il Fondo Etico e il gruppo "Verso Mag Firenze" hanno sentito la necessità di nominare il microcredito per distinguerlo da quello che viene fornito dalle banche e dalle finanziarie. In generale per microcredito si intende l'erogazione di piccoli prestiti a soggetti che si presentano in banca con la propria busta paga e dalla sera alla mattina ottengono quanto richiesto. Noi facciamo un'altra cosa e abbiamo sentito il bisogno di definirlo per distinguerci. Il Fondo Etico raccoglie il denaro direttamente dalle persone: sono soldi che i residenti mettono nel nostro

fondo, anziché nelle banche, per poterli ridistribuire nel territorio. Rimangono soldi di proprietà di queste persone e non sono assolutamente delle donazioni. A nostro avviso, **affinché il microcredito possa funzionare, il territorio deve essere molto delimitato**, in modo da poterne conoscere bisogni e necessità. Privilegiamo circuiti alternativi e critici; per esempio non ci appoggiamo a banche, ma a Magó di Reggio Emilia, che è l'intermediaria finanziaria che ci permette di essere operativi. Un punto su cui lavoriamo tantissimo è che non si tratta di beneficenza: tutti i prestiti che le persone ricevono devono essere restituiti, infatti noi **abbiamo pochissima insolvenza**. Non richiediamo garanzie patrimoniali, ma **solo garanzie relazionali**, perché attribuiamo alla persona il ruolo assoluto di protagonista. Sulle relazioni che si riescono ad instaurare si basa il successo o meno della restituzione del prestito. **Responsabilità, reciprocità e fiducia sono le tre parole che caratterizzano il microcredito di prossimità.**

La finanza critica. Anche in questo caso come Mag Firenze abbiamo sentito il bisogno di definirla e per farlo abbiamo ripreso in mano un lavoro delle Mag di qualche tempo fa, che aveva l'obiettivo di ribaltare il concetto di finanza. Quando parliamo di finanza ci riferiamo ad un tipo di finanza assolutamente reale: i soldi sono veri e servono per sostenere le persone ed il ben vivere collettivo. Deve essere una **finanza mutualistica, condivisa, partecipata**, con al centro le persone e non il denaro. La finanza solidale, attraverso la redistribuzione, deve mirare a ristabilire la giustizia sociale ed a cercare di creare un'economia di uguaglianza dove tutti possano avere accesso al credito. I prestiti devono perseguire obiettivi etici, sociali, rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona, nel caso fossero aziende vengono valutate le condizioni di lavoro dei dipendenti. Al centro di tutto c'è la considerazione del credito, non più come bisogno, bensì come un diritto per riuscire ad acquistare l'autodeterminazione e una dignità sociale che molte persone attualmente hanno perso. Le parole chiave sono **redistribuzione della ricchezza, garanzie relazionali, autogestione, partecipazione e trasparenza.**

Il terzo punto è **il territorio** in cui operiamo. Le Piagge sono una striscia di terra molto stretta che corre lungo l'Arno, larga al massimo 300 metri e lunga circa 3 chilometri e situata accanto alla via provinciale che da Firenze conduce a Pistoia, una via di grosso traffico. È una zona residenziale nuova, un quartiere nato dal nulla negli anni '80 nel pieno dell'emergenza abitativa a Firenze. Il 70% delle abitazioni è

composto da case popolari, chiamate "navi" per la loro particolare conformazione; in 30 anni è la terza volta che vengono ristrutturate. È un quartiere con disagi enormi, perché vicino sorgono una discarica, un ex-inceneritore che vogliono rimettere in funzione, l'aeroporto e la ferrovia. Quindi c'è inquinamento acustico e non solo. Il terreno delle Piagge non è fertile, nel sottosuolo probabilmente sono stati smaltiti materiali che non dovrebbero esserci. Le strade sono tutte chiuse, non c'è una piazza o una chiesa, non c'è quindi un punto di aggregazione. Diciamo che esteticamente non è un luogo particolarmente invitante. Sulle Piagge è stato scritto un libro, a partire dalla tesi di una ragazza, dal titolo "Storia di un quartiere senza storia" perché la storia si sta costruendo giorno per giorno.

Nel complesso totalizza circa 9000 abitanti provenienti dalle parti più disparate (dall'Italia e dall'estero). Trent'anni sono pochi per creare un tessuto sociale stabile tra persone che non si conoscono e versano in condizioni alquanto disagiate. Il reddito medio pro-capite è di 600 euro al mese, pochissimo soprattutto considerando che sono frequenti le famiglie monoreddito con a carico 2 o 3 figli in età scolare. La disoccupazione è altissima e sta aumentando a vista d'occhio: l'anno scorso si aggirava intorno al 25%, oggi è al 28%; quella giovanile è salita addirittura al 40%. Non avendo storia, ci sono dipendenze di tutti i tipi, in quanto le persone vivono disagi molto forti: le donne con l'alcool, i ragazzi con la droga, i più giovani difficilmente proseguono gli studi dopo la terza media (solo il 10% riesce ad ottenere un diploma di scuola media superiore). Questi dati sono allarmanti.



Il quartiere delle Piagge visto dall'alto

Per raccontare il Fondo Etico userò delle espressioni tratte da racconti di persone che hanno aderito alla nostra iniziativa. È di particolare interesse capire quali sono le loro motivazioni e che tipo di rapporto hanno intessuto con questa realtà.

Perché nasce il Fondo Etico?

“Il Fondo Etico nasce nel 2000 come forte esigenza sentita da tutta la comunità per il continuo riproporsi di situazioni problematiche, in cui la richiesta di prestiti per far fronte a spese di reale emergenza (morosità, bollette arretrate, spese sanitarie) non poteva più essere considerata un’eccezione, ma la normalità.”

Il Fondo Etico nasce nel 2000 in senso giuridico, ma in realtà già dal '98 abbiamo cominciato a parlarne: le persone avevano bisogno di credito ma per gli enti finanziari tradizionali le stesse risultavano non bancabili e non ottenevano ascolto. Si rivolgevano quindi a don Alessandro Santoro, il prete della zona che ha scelto di abitare nel quartiere delle Piagge dal '94 in una casa popolare. Però questa prassi ricade sempre nell’ottica del chiedere, di affidarsi, senza riuscire a far emergere nessuno stimolo alla crescita e al realizzare qualcosa per se stessi. Per cui dopo un po’ di tempo abbiamo iniziato a fare una raccolta di denaro a partire da 25 euro direttamente all’interno del quartiere, in modo molto informale, per poi ridistribuirlo alle persone che ne avevano bisogno. In seguito abbiamo visto che stavano crescendo sia le persone che partecipavano all’esperienza sia le persone che chiedevano il prestito; abbiamo quindi deciso che era il momento di strutturarci in maniera legale, per fare le cose fatte bene e con una visibilità maggiore.

Qual è l’obiettivo del fondo?

“Il segreto è fare rete: trovarsi per parlare e per far parlare di piccoli e grandi drammi quotidiani.”

“Trasmettere fiducia, ridare speranza, mettere insieme le forze per costruire qualcosa che possa veramente cambiare la vita di chi pensa di non farcela più.”

I principi che hanno ispirato la creazione del Fondo Etico sono sostanzialmente due:

“dal denaro non si deve fare altro denaro”

perché il meccanismo degli interessi bancari genera povertà ed esclusione. Il denaro, in quanto bene, non può riprodursi da se stesso;

“se hai, hai per dare”.

Qui ritorna il concetto della redistribuzione del denaro, del metterlo a disposizione degli altri, di non accantonarlo e accumularlo. Il nostro desiderio è che il denaro venga considerato solo come uno strumento che serve per poter aiutare gli altri, per promuovere le relazioni, per avvicinare le persone tra di loro e per far in modo che si allarghi la rete: una rete di partecipazione tra le persone.

“Il denaro non va considerato come una fonte di guadagno, ma visto come una risorsa necessaria per aiutare e sostenere le persone in difficoltà”.

Non si tratta di un soccorso immediato (dalla sera alla mattina), bensì di un progetto esistenziale per ritrovare le ragioni della speranza.

Le Piagge sono un quartiere disagiato e i servizi sociali che vi operano sono considerati come il papà e la mamma (bollette, emergenze, apparecchio ai figli). È essenziale riuscire a scardinare l'idea che nel bisogno ci si debba affidare a qualcun altro, per poi passare a capire che è possibile risolvere il proprio problema autonomamente attraverso un prestito da restituire. Nel corso degli anni molte persone si sono confrontate con noi su questo tema e hanno intrapreso percorsi interni di consapevolezza molto grandi.

Una possibilità che il Fondo Etico offre è quella di seguire l'evoluzione dei prestiti e di sapere che il denaro raccolto è servito per aiutare questa e quella persona, per far fronte a questa e quella difficoltà. Questa opportunità influisce positivamente sul coinvolgimento personale che tanto perseguiamo. Sentir dire che l'attività principale del fondo non consiste nel raccogliere più soldi possibili, sia pure per darli a chi ne ha estremamente bisogno, quanto cercare un rapporto con le persone, un essere al loro fianco e non di fronte, non porsi dall'altra parte di una scrivania anche se non è sempre così semplice. Quando una persona si rivolge a noi, perché sta affrontando delle difficoltà, non le diciamo: “io ti posso risolvere il problema”, preferiamo dire che si può fare insieme.

Vi riporto alcune frasi significative di persone che hanno ricevuto il prestito:

“Sento che ho una responsabilità che sto portando avanti, perché restituendo il denaro che mi è stato prestato potrà servire ad altri come me.”

Come funziona nel dettaglio l'esperienza?

Essa funziona grazie alla Cooperativa sociale Il Cerro e alla Cooperativa finanziaria Magó di Reggio Emilia. Il Cerro è una cooperativa sociale di lavoro di tipo B presente all'interno della comunità delle Piagge, che si occupa principalmente di giardinaggio e agricoltura con inserimento di persone con disagi mentali e con problemi di dipendenze. Attraverso questa cooperativa avviene la raccolta delle quote di capitale sociale da destinare al microcredito. Nel suo statuto è prevista la possibilità di raccogliere quote di capitale sociale da soci sovventori. Vi sono quindi tre tipologie di soci: lavoratori, volontari e sovventori. Non potendo, per ora, erogare prestiti come cooperativa sociale, il denaro raccolto viene interamente versato nella cooperativa Magó di Reggio Emilia. Quest'ultima è stata scelta per un motivo di vicinanza, grazie al contatto con un socio lavoratore della Magó che faceva parte del Fondo Etico. Come Mag Firenze siamo stati aiutati sia nella fase strutturale sia nella fase di formazione. Infine Magó di Reggio Emilia praticamente eroga il prestito con i soldi versati dalla cooperativa Il Cerro, anche se la fase di conoscenza e relazione con le persone viene fatta dal Fondo Etico.

Com'è organizzato il lavoro?

Ci sono diverse fasi. Per prima cosa è stata istituita una **commissione** formata da 12 persone, nominata dalla Comunità delle Piagge, la quale si riunisce generalmente una volta al mese per esaminare le richieste di prestiti, verificare l'andamento dei rientri e promuovere gruppi tematici di riflessione (attualmente ce ne sono due in cantiere).

Eccovi due frasi di persone che fanno parte della commissione:

“Mi sono trovato necessariamente più vicino alle persone, ho ascoltato direttamente i loro problemi.”

L'ascolto è una delle cose che più ci sta a cuore, sebbene non sempre riusciamo a farlo come vorremmo. Il Fondo Etico si è rivelato un utile esercizio per imparare ad ascoltare gli altri e non soltanto noi stessi.

“Tanti casi diversi, alcuni pieni di promesse, come il ragazzo che voleva comprare il motorino per andare a lavorare o la signora che sognava di costruire una casa per la sua famiglia nel paese di origine. Altri più difficili, di persone che sommando debiti su debiti erano finite in mano a dei finanziari senza scrupoli.”

Abbiamo finanziato anche persone che avevano avuto problemi con l'usura.

In concreto questa commissione è la prima che affronta ed esamina i prestiti, essa però non ha facoltà di prendere decisioni in merito all'erogazione, ma si limita solo ad ascoltare il caso e a riportarlo nell'assemblea dei soci.

L'**assemblea dei soci** è composta da tutti gli aderenti al fondo, sia soci risparmiatori sia soci beneficiari. Chi riceve un prestito non deve sottoscrivere una quota di adesione al Fondo etico, ma ne acquisisce lo status automaticamente (non formalmente, ma sostanzialmente). Rimane socio anche dopo aver estinto il debito, anche se sono presenti casi di persone che hanno deciso di diventarlo effettivamente versando la quota.

Il compito dell'assemblea è approvare i prestiti che le vengono presentati, rigorosamente in forma anonima. Essa si riunisce 4-5 volte l'anno e circa il 40% dei soci partecipa alle riunioni. Solitamente, a seguire, ci si ferma per la cena: occasione per unire il lavoro al momento ludico.

“Ho cominciato a seguire le riunioni del Fondo Etico, non sempre, ma quel poco che basta per capire che dai soldi non si fanno altri soldi. Cioè non è giusto speculare con il denaro, perché coloro che ci rimettono alla fine sono sempre i poveri.”

Ai soci che ricevono un prestito abbiamo deciso di non far pagare alcun interesse.

Partecipante: Quali sono nello specifico le modalità operative?

I beneficiari sono:

- persone italiane o straniere, residenti o domiciliate alle Piagge;
- aziende che hanno sede nel territorio delle Piagge o che lavorano in stretta relazione con il quartiere;
- progetti che favoriscono la nascita di nuove attività economiche e di sviluppo nel territorio delle Piagge.

Come si può notare, il principio fondante è la territorialità, reputato requisito fondamentale affinché possano nascere relazioni tra le persone.

Se riceviamo richieste di prestiti da persone residenti in altri quartieri, cerchiamo di indirizzarli da altre parti e soprattutto lavoriamo affinché si moltiplichino altrove esperienze come la nostra.

Come già detto, **non richiediamo alcuna garanzia finanziaria, ma solo relazionale**. Infatti quando una persona si rivolge a noi per **chiedere un prestito è fondamentale che venga accompagnata da almeno tre persone**: due fideiussori

scelti dalla persona (amici, parenti ...) e un referente che deve emergere nel corso dell'assemblea.

In assemblea viene discusso il prestito e viene presa la decisione finale con la formula del consenso (non per alzata di mano), per cui non si avalla il prestito se non siamo tutti d'accordo. In quell'occasione **per ogni prestito emerge la figura di un referente** che ha il compito di seguire il caso fino alla completa restituzione, se nessuno si offre non è possibile elargire il prestito.

Nascono tra referente, fideiussori e la persona che chiede il prestito rapporti anche molto stretti che invogliano la persona alla restituzione e a farsi carico di una **responsabilità differente**, cosa che in una banca non avviene.

Partecipante: I casi vengono proposti in assemblea in forma anonima. Come fa una persona a proporsi come referente di uno sconosciuto?

Chiara Manetti: La storia della persona viene raccontata molto nel dettaglio e poi funziona ad empatia con il caso proposto.

Vi espongo ora nel dettaglio l'iter per l'ottenimento del prestito.

La persona scrive una lettera in cui specifica la motivazione che l'ha spinta a rivolgersi al Fondo Etico, esponendo di quanto abbisogna, con che tipo di rateizzazione e da chi si farà accompagnare.

Poi vengono fatti uno o più incontri con la persona e i fideiussori. I tempi di erogazione sono più lunghi rispetto al microcredito tradizionale: a volte dal ricevimento della lettera all'ottenimento del prestito possono trascorrere anche 3/4 mesi (dipende dal grado di conoscenza e dalle urgenze). In alcuni casi bisogna attendere perché non ci sono soldi nel fondo, anche se per eventualità particolarmente gravi può capitare che ci attiviamo personalmente e raccogliamo i soldi fra di noi, in attesa che rientrino in Magó i prestiti.

Facciamo circa una ventina di prestiti l'anno e tendiamo a fare in modo che ci sia grande circolo del denaro.

Noi abbiamo due tipi di prestito:

- mutuo soccorso: quota massima 2600 euro;
- progetti imprenditoriali: quota massima 7000 euro.

La durata varia dai 3 ai 4 anni e la rateizzazione è decisa insieme ai soci finanziati e può essere riesaminata in qualsiasi momento. Non siamo fiscali sui tempi di restituzione e questo grazie soprattutto a Magó.

Le garanzie richieste sono solo di tipo relazionale (non chiediamo mai la busta paga) e facciamo pressione affinché la persona partecipi attivamente all'esperienza, perché deve intraprendere un percorso.

Il tasso d'interesse. Magó applica un tasso d'interesse pari al 3% su ogni prestito. Noi non lo facciamo ricadere sulle persone, ma lo giriamo al Fondo Etico che paga l'interesse attraverso l'organizzazione di eventi di autofinanziamento e attraverso il sistema dell'autotassazione. Non vogliamo che il tasso d'interesse gravi sulle persone che hanno più bisogno.

La sostenibilità del progetto si basa essenzialmente sulla sobrietà delle spese, sull'apporto del volontariato, sull'autofinanziamento (cene, mostre, mercati del libro), sull'autotassazione. Proprio quest'ultima è una pratica che abbiamo messo in campo da circa due anni e consiste nel chiedere ai soci del Fondo Etico di tassarsi di 1 euro al mese, il costo di un caffè. Un modo decisamente innovativo per pagare gli interessi, e al contempo i soci si sentono più partecipi. Un socio è solito dire:

“Al Fondo etico si paga per avere il privilegio di prestare”.

Ci addentriamo adesso nei dati numerici per capire l'entità del nostro progetto.

I soci del Fondo Etico al 31 dicembre 2011 sono 181 e il capitale sociale raccolto ammonta a 161.000 euro.

Abbiamo in corso 168 prestiti e finora ne sono stati estinti 187: è il primo anno che i prestiti estinti superano quelli erogati.

La somma dei prestiti raggiunge i 354.000 euro a fronte di una raccolta totale di 160.000 euro, questo indica la grande rotazione presente nel fondo.

Nel 2010 abbiamo erogato 24 prestiti, mentre nel 2011 ne abbiamo effettuati 21 per un valore complessivo di 32.000 euro.

Da quest'anno abbiamo messo in campo un altro progetto, Piagge Piccoli Prestiti (PPP), grazie al quale stanziamo prestiti per un massimo di 500 euro ciascuno, senza passare da Magó e quindi evitando gli interessi. Una procedura più snella, per far fronte a spese più piccole.

Quando è nata l'idea di creare il Fondo Etico immaginavamo che il prestito alle attività d'impresa fosse il più richiesto, invece nel corso degli anni ci sono stati solo 19 casi. Evidentemente, il quartiere si trova ad affrontare necessità ben più urgenti: fare la spesa.

Le donne superano di misura gli uomini con una percentuale del 58% sul totale.

Per quanto riguarda il dato anagrafico, abbiamo notato che sono poche le richieste avanzate da persone al di sotto dei trent'anni, e sono finalizzate principalmente per l'aiuto alla costituzione di un'impresa o per pagare il corso della patente.

Nell'ultimo periodo si è verificato un aumento delle domande da parte di persone ultracinquantenni, soprattutto in seguito alla perdita del lavoro.

Le motivazioni per cui vengono richiesti i prestiti sono le più varie: le **spese per la casa** (affitto, bollette), la **salute**, il **lavoro** (imprese), l'**istruzione** (tasse universitarie, progetti Erasmus), le **spese finanziarie** (usura).

I **punti di forza** del Fondo Etico sono:

- considerarlo un'esperienza alternativa e rivoluzionaria rispetto alla finanza tradizionale, soprattutto in virtù della nostra peculiarità di richiedere unicamente garanzie relazionali;
- l'accompagnamento della persona con la quale cerchiamo di costruire una rete di beni e servizi. Un progetto a cui stiamo lavorando da 2 anni è quello di creare all'interno della comunità delle Piagge e dei soci del Fondo Etico una rete per poter scambiare beni, competenze, servizi e lavoro;
- la responsabilità di chi presta e di chi riceve;
- l'autogestione;
- la sobrietà;
- la consapevolezza di essere parte di un cambiamento, anche se siamo delle goccioline nel mare (solo sei Mag in Italia);
- la partecipazione, infatti tutti i finanziati diventano soci;
- l'autofinanziamento;
- l'autotassazione.

Vogliamo condividere con le persone il progetto di costruire una società più umana ed un'economia più giusta e conviviale, nel senso di Ivan Illich: mettere a disposizione strumenti che siano utilizzabili da tutti e che non siano solo appannaggio di un gruppo ristretto di specialisti.

DIBATTITO

Partecipante: Il tratto della vostra esperienza che più mi ha colpito è che l'elemento scaturente sono le relazioni a partire da un sacerdote che aggrega persone nel quartiere. Mi chiedo se siano possibili altre formule. È questo un progetto che può essere riprodotto altrove?

Chiara Manetti: La nostra esperienza è riproducibile, tanto che circa 6 anni fa, sempre a Firenze, è nato un altro gruppo di microcredito a partire da alcuni soci che facevano parte della nostra commissione del Fondo Etico. Questo piccolo gruppo di persone si è dato da fare semplicemente cercando spazi, cominciando a contattare le associazioni della loro zona e provando a capirne i bisogni. Teniamo ben presente che ogni territorio ha modalità diverse di operatività, ma i punti fondanti non cambiano: il microcredito di prossimità, la finanza autogestita e il denaro inteso come uno strumento.

Altri progetti analoghi sono Il Raggio nato in una parrocchia di Firenze e uno sportello di microcredito creato da alcuni soci di Mag Firenze nel Mugello.

Partecipante: Quali sono i vostri rapporti con l'amministrazione comunale?

Chiara Manetti: La nostra filosofia è l'autogestione, quindi non abbiamo molti rapporti con le autorità e non li abbiamo né cercati né promossi. Anche se all'inizio del nostro cammino ci sono stati dei tentativi. Partendo dal presupposto che operiamo in un territorio disagiato e svolgiamo un lavoro che supera il concetto di assistenza sociale, perché portiamo le persone ad emanciparsi dal bisogno, abbiamo chiesto al comune di Firenze di pagare l'interesse del 3% richiesto da Mag6, come atto di giustizia da parte del comune. Per 3 anni ce li hanno accordati (circa 3000 euro annui), poi non lo hanno più fatto. Da una parte questo ha suscitato in noi un sentimento di rabbia, perché abbiamo avvertito la mancanza di un sostegno. Dall'altra si è rivelato un beneficio, che ci ha costretto a organizzarci al meglio e ad escogitare forme di coinvolgimento innovative.

Partecipante: Effettuate una raccolta fondi anche all'esterno della vostra comunità?

Chiara Manetti: Noi non siamo particolarmente favorevoli ai finanziamenti provenienti dall'esterno della comunità delle Piagge. Non ci interessa avere più soldi e non abbiamo mai promosso il fondo per avere più denaro. Piuttosto cerchiamo di divulgarne le pratiche per far nascere esperienze affini. Questo è il pensiero di base, poi in concreto raccogliamo denaro da tutt'Italia.

Partecipante: In che rapporti rimangono le persone che hanno ricevuto il prestito? Poi diventano dei contribuenti per altri prestiti?

Chiara Manetti: Alcune persone che hanno beneficiato del prestito, dopo la restituzione, tagliano i contatti con i membri del fondo. Altri invece cominciano a partecipare alle esperienze della comunità: una persona è diventata anche parte dell'assemblea. Il nostro orientamento è sempre volto al coinvolgimento delle persone per creare un tessuto sociale.

Loredana Aldegheri: Premetto che domani parteciperò ad una conferenza sul tema Economia e Felicità e a tal proposito vi ricordo che i Paesi europei, sebbene ricchi sono i più infelici secondo studi diversi. Alla luce di ciò, vi sembra di aver risolto più problemi materiali o di aver creato più felicità nelle persone, sviluppando l'appartenenza ad un contesto e una convivialità? Il mettere al centro le relazioni, anziché il denaro, sortisce degli effetti che vanno oltre la tangibilità?

Chiara Manetti: Alle riunioni dell'assemblea il tema della felicità non emerge esplicitamente, ma a mio avviso l'esperienza di comunità ha salvato delle vite. Quando una persona si rivolge a noi cerchiamo di conoscerla e di capire in che direzione prendere per andarle incontro, non tanto da un punto di vista materiale, ma per offrirle la possibilità di creare una vita migliore, basata su una rete di relazioni sane. Credo che questa sia la vera peculiarità di un progetto di microcredito come lo intendiamo noi. Il vantaggio dell'esperienza delle Piagge, rispetto ad altri quartieri, è che c'è già una comunità di riferimento. C'è un centro sociale sempre aperto, dove puoi sempre trovare qualcuno disposto ad ascoltarti, dove c'è vita.

Partecipante: Io ho una curiosità più pratica, il capitale sociale viene è remunerato?

Chiara Manetti: Nessuno riceve alcun tipo di interesse, né coloro che versano a titolo di capitale né coloro che versano a titolo di prestito. Il capitale versato può essere restituito, i soldi sono vincolati a un anno per avere la certezza sulla cifra disponibile per i prestiti, resta salva la possibilità di recedere dallo status di socio facendo richiesta entro il 31 dicembre (poi ci sono i tempi di chiusura del bilancio, quindi normalmente è necessario aspettare fino a marzo).

La raccolta dei soldi è frutto di un percorso. Quando nel 2000 siamo nati, in accordo con Mag6, avevamo previsto due forme di sottoscrizione: il versamento della quota di capitale sociale e l'apertura di libretti di prestito sociale, quest'ultimo remunerato con il tasso d'inflazione, perché Mag6 lo assicurava e noi lo giravamo ai nostri soci. Era ancora l'epoca in cui i soci finanziati pagavano l'interesse per coprire le spese. Nel corso degli anni, abbiamo cominciato a ragionare su una **finanza diversa** e su un'**economia di conversione**, prendendo coscienza del circolo vizioso che scaturisce: l'inflazione è generata dall'interesse. Abbiamo deciso di **eliminare la possibilità di ricevere interesse sul prestito**, lo strumento del libretto è rimasto soprattutto in aiuto alle famiglie che così possono intestare il risparmio ai figli minorenni.

Partecipante: La raccolta di fondi dove viene eseguita? In un luogo dove ci sono disponibilità di denaro?

Chiara Manetti: Il denaro viene raccolto principalmente nel territorio delle Piagge e vogliamo continuare a raccogliarlo nel quartiere, perché le persone del luogo si sentano partecipi. Sono quote molto piccole, multipli di 25 euro. Una possibilità che diamo a coloro che hanno ricevuto un Piccolo Prestito Piagge è quella di diventare socio effettivo del Fondo Etico considerando l'ultima rata di 25 euro come quota sociale.

Non abbiamo grandi benefattori, perché la nostra politica è il coinvolgimento delle persone che diventano soci, quindi non cerchiamo le grandi donazioni.

Partecipante: Anch'io vengo da un quartiere di forte emarginazione: purtroppo l'accumulo di case popolari può portare solo all'accumulo di difficoltà. Ho toccato con mano la tendenza e spesso l'abitudine alla richiesta di aiuto di persone che si adagiano nella condizione di bisogno perenne. I servizi sociali non fanno altro che aggravare la dipendenza in cui versano le persone che si trovano a vivere delle difficoltà. Credo che la forza di questo progetto stia proprio nel voler emancipare le persone.

Partecipante: Io provengo da studi economici e ricordo dal corso di storia che il denaro è stato creato come una convenzione, quindi è nato come strumento di scambio per evitare di "girare con 50 polli in tasca". In seguito le cose sono cambiate ed oggi ne paghiamo le conseguenze. Chi ha trasformato il denaro in una cosa diversa da quella per cui era nata?

Chiara Manetti: Dobbiamo renderci conto che la trasformazione di cui parli è tuttora in atto: il 95% è debito. In origine il denaro era uno strumento di scambio, ora si compra. Lo producono i privati e non più lo Stato ed è proprio qui che si perde il senso del bene comune del denaro, che noi del Fondo Etico proviamo a riconquistare. Le nostre pratiche di finanza alternativa non mirano ad inventare nulla di nuovo, ma desiderano ricollocare il denaro nella sua visione originaria. **Ritrovare il senso della misura.**

Vi porto un esempio. Se presti una bicicletta ad una persona perché le si è rotta, quando gliel'hanno riparata ti restituisce quella che le avevi dato e magari siete anche più amici di prima. Invece se presti del denaro ad una persona che te lo chiede hai sempre paura che non ti venga restituito. Il denaro allontana, non avvicina. Anche noi all'inizio ci preoccupavamo quando le persone tardavano a restituire le rate o addirittura ne saltavano la metà, si pensava di chiamare e sollecitare perché la mancata restituzione equivaleva ad un danno enorme. Poi invece l'esperienza di microcredito ci ha aiutati a cambiare il concetto di denaro, ci ha fatto il lavaggio di cervello individuale. Il denaro torna ad essere un bene comune e uno strumento di scambio, non più come un'ossessione.

Un risvolto pratico di tutto ciò è che non calcoliamo il tasso di insolvenza degli individui, ma preferiamo focalizzarci e porre l'attenzione sul fatto che dietro a quel prestito c'è una persona, con un viso, un nome e un cognome, una storia, un modo di essere, con la quale instaurare un rapporto.

Se si riesce a destrutturare l'idea di denaro che ci hanno inculcato in testa, poi si riuscirà a vivere molto più felicemente e non più schiavi di un pezzo di carta, si riuscirà a instaurare rapporti migliori con le persone. Io lavoro da undici anni nel Fondo Etico e il cambiamento di pensiero lo sto continuando a fare ogni giorno. Quando mi chiedono dell'insolvenza, io rispondo che non c'è: un prestito del 2001 deve ancora essere saldato completamente, ma va avanti, con fatica, ma va avanti (c'è chi ha un debito di 2.600 euro e versa 10 euro al mese). Per una banca si tratta

di un'insolvenza, per noi invece suscita più interesse la relazione: secondo il nostro modo di pensare è insolvente chi non si fa più vedere in giro e si è defilato dalle relazioni.

Partecipante: Il contesto di riferimento del Fondo Etico è radicato in una realtà di piccole dimensioni. Risulta molto difficile pensare a una trasposizione del progetto a Verona e in ogni realtà dove non è possibile avere frequenti rapporti diretti.

Chiara Manetti: La zona delle Piagge è lunga 3 chilometri e larga 300 metri, quindi è geograficamente un luogo chiuso e ristretto. Come Mag Firenze vorremmo creare all'interno di tutta la provincia una rete di nodi territoriali, ciascuno composto da un gruppo di persone residenti che coltivano il desiderio di prendersi a cuore il territorio dove vivono. Proviamo a pensare, a livello utopistico, cosa sarebbe l'Italia se ogni nucleo abitativo ristretto avesse dei gruppi di microcredito (un po' come i gas), prima di tutto ci arresterebbero perché andrebbe a sparire tutta la finanza virtuale, secondo si creerebbe una rete di relazioni e un tessuto sociale composto di persone attive che non si arrendono alle difficoltà economiche.

Partecipante: Mi sembra di cogliere che il nucleo di tutta la vostra attività sia l'assemblea, luogo dove si ragiona su aspetti prettamente pratici, si coltiva un discorso diverso del denaro ed emerge la dimensione di comunità. L'assemblea unisce operatività e politica.

Maria Teresa Giacomazzi: Hai delineato il microcredito come una realtà che aderisce ad un particolare contesto sociale e geografico. Anche noi in passato facevamo prestiti consistenti e frequenti alla nascita di cooperative e di progetti di autogestione, mettendo al primo punto il discorso della relazione con le realtà che aiutavamo e coloro che depositavano. La parola chiave è reciprocità. Non necessariamente penso che la realtà debba essere territoriale, bensì deve emergere l'appartenenza ad una comunità. Anche nel nostro sportello di microcredito privilegiamo la relazione, tendiamo a non considerare lo stato d'insolvenza e quindi non rincorriamo le persone con le raccomandate. Auspichiamo un microcredito relazionale, a prescindere dal fatto che sia legato ad un territorio.

Loredana Aldegheri: Vorrei riflettere un momento sul senso di un confronto con una realtà come quella delle Piagge. La vostra esperienza è fortemente caratterizzata da tratti territoriali, ma può benissimo essere un riferimento anche per l'oltre. Io penso che possa esistere una comunità relazionale che esuli il concetto di territorio. Per esempio ci sono delle persone di Catania che hanno comprato il mattone per la Casa Comune Mag con grande convinzione nella realizzazione di questo luogo che sentono anche un po' loro, nonostante la distanza fisica. Lo spirito dell'esperienza risiede nel costruire un rapporto di apertura, di ascolto, di verità. L'idea vincente è quella di coinvolgere la persona e di responsabilizzarla, la quale prende coscienza e magari diventa socio, in virtù del percorso che ha avuto la possibilità di intraprendere. Altrettanto importante è non spaccare la realtà di chi aiuta e di chi è aiutato. Per quanto riguarda il concetto ed il valore che la società attribuisce al denaro, ci siamo accorti che negli ultimi tempi le persone che sono entrate alla Mag hanno un'idea del risparmio più privatistica, rispetto al passato.

Chiara Manetti: Le realtà delle Mag sono state la nostra fonte ispiratrice e penso che siano le esperienze più rivoluzionarie a livello finanziario che esistano in Italia. Il discorso delle relazioni per un ente finanziario non può acquisire importanza, la banca non può aspettare perché ha regole stringenti che non può bypassare. Per esempio, anche la Banca Etica si è data tanto da fare su questo punto, però ciò che al massimo potevano fare era mantenere il prestito aperto per 4 mesi di non pagamento, dopo dovevano accedere al fondo di garanzia e per forza avrebbero dovuto chiudere il prestito.

Partecipante: In un sistema come il vostro si mantiene un equilibrio tra chi aspetta e chi si prende tempo per ripianare una situazione. La Banca Etica, nella sua struttura, rispetta delle dinamiche che non può influenzare, in quanto inserita nel credito tradizionale. Più che una questione di dimensione, mi sembra più che altro una questione di chiusura, d'impermeabilità.

Partecipante: Il fatto che il progetto si svolga in un ambito così ristretto, ha un'influenza poi sulla restituzione del prestito? La comunità esercita una pressione sociale sulla persona, che si sente in obbligo morale dettato dall'appartenenza?

Chiara Manetti: Io credo che questo incida perché ci sono delle relazioni strette. Anche se ci piacerebbe che una persona non si sentisse obbligata perché c'è una pressione, ma per un senso personale.

Loredana Aldegheri: Io tenderei a pensare che è l'investimento culturale e politico che voi fate in un territorio ristretto che ha generato quest'esperienza di qualità, non l'oggettività del territorio. Più che la geografia, credo che la forza del progetto sia determinata dall'impostazione, dalla relazione, dal sacerdote, dallo stile che usate, dalla scommessa di generare nelle persone fiducia e responsabilità.

Partecipante: Prima hai accennato al caso in cui avete deciso di aiutare una persona caduta nelle maglie dell'usura. Che difficoltà avete incontrato?

Chiara Manetti: Il problema che ci ha messo in difficoltà è che i soldi sono stati dati all'usuraio. Questo ci ha messo in crisi, perché risolvere il problema della signora significava alimentare una pratica insopportabile. Poi però l'abbiamo aiutata. Un altro caso che ci ha fatto discutere è stato quello di un ragazzo rom che voleva i soldi per comprare una moglie, per loro è normale. In quel caso non li abbiamo dati.

Tranne questi due casi eclatanti, noi solitamente non entriamo nel merito della richiesta. Motorino, bollette, dentista per noi non fanno differenza: mettiamo le richieste in ordine di arrivo e le esaminiamo.

Partecipante: Avete un piano di ammortamento, per cui prevedete che un prestito abbia una determinata durata, con un numero di rate prestabilito, oppure coloro che devono restituire il prestito consegnano quanto possono e quando possono?

Chiara Manetti: Quando le persone ottengono il via libera per la ricezione del prestito firmano dei contratti regolari di finanziamento che prepara la Mag6, quindi c'è un piano di ammortamento prestabilito da ottemperare, poi però siamo flessibili.

Partecipante: I soldi vengono consegnati in contanti in mano ai richiedenti oppure pagate direttamente le loro bollette?

Chiara Manetti: Il denaro viene consegnato loro in mano. Anche su questo punto spesso discutiamo, ma se ci viene il dubbio che una persona utilizzi il prestatato in modo

inappropriato preferiamo rimandarne l'erogazione per assenza di fiducia. Si preferisce quindi rinviare il caso all'assemblea successiva e si ragiona nuovamente, nel frattempo si riprendono i contatti con la persona e si cerca di instaurare una relazione fruttuosa.

Partecipante: Nella mia esperienza, se dai in prestito denaro a un povero, farà di tutto per risarcirti. Il povero ti chiede sulla sua storia, sulla sua vita. Il ricco invece non si fa scrupoli e cercherà sempre di approfittarne al massimo.

Chiara Manetti: I rom sono i più precisi. Generalmente le persone straniere sono quelle più precise, probabilmente c'è il discorso di sentirsi ospiti in un paese.

Partecipante: Avete affrontate delle situazioni concrete in cui siete stati costretti a rifiutare un prestito?

Chiara Manetti: La motivazione principale per cui ci troviamo nelle condizioni di negare il prestito è l'assenza di relazione. Se una persona si rivolge a noi senza la predisposizione ad intraprendere un percorso e ci considera semplici erogatori di servizi, allora li indirizziamo verso enti più adeguati, quali le banche.

Partecipante: Quali sono i parametri in base ai quali stabilite che la relazione è stabile e quindi date il via libera al prestito?

Chiara Manetti: Lo senti: quando conosci la persona, le sue motivazioni e le sue esigenze, quando si va a prendere un caffè insieme. A volte sono nate amicizie molto belle, perché per noi fare microcredito significa entrare a far parte della storia delle persone.

La **Libera Università dell'Economia Sociale e degli Scambi** nasce nel 2005 nell'ambito del Progetto Europeo EQUAL denominato Macramè-Reti Sociali ed altri intrecci per il Terzo Settore. La LUES si propone di tesoriare sia l'esperienza Mag nel tempo che l'elaborazione di altre e diverse realtà Veronesi, Italiane ed Europee operanti nel Terzo Settore. Ovvero altri soggetti, donne e uomini, interessati a sostenere concretamente le libere forme associative e le esperienze autorganizzate nel lavoro, nella cultura e nella socialità caratterizzate dalla differenza femminile e maschile e generate nell'ottica della sussidiarietà. Sono obiettivi della LUES: 1.Consolidare un luogo di pensiero a partire dai saperi pratici. 2.Scambiare esperienze e saperi con comunità filosofiche, scientifiche, gruppi culturali e di ricerca, altre Libere Università. 3.Produrre materiali didattici, testi, opuscoli. 4.Realizzare attività di formazione, autoformazione e laboratori di crescita culturale compartecipate, anche con soggetti del territorio che si propongono azioni di responsabilità sociale.

MAG: Promuove e sostiene – attraverso un centro di formazione, cultura e servizi – l'economia sociale ed il terzo settore locale. La Mag ha dato avvio, nel 1978, alla finanza etica per l'imprenditorialità sociale. Da alcuni anni si occupa di microcredito alle nuove povertà. Con il Comitato Mag per la Solidarietà Sociale Onlus viene realizzata – attraverso la raccolta fondi – una azione umanitaria di auto sviluppo locale a 'Ndem Senegal ed il sostegno allo sportello Mag di Microcredito.

Chiara Manetti, lavora per il “Fondo Etico e Sociale delle Piagge” che consiste in un'esperienza di microcredito ma anche e soprattutto di finanza critica alternativa. Gli elementi del progetto si possono riassumere in tre punti: la partecipazione attiva di tutte le persone coinvolte, risparmiatori e beneficiari; la stretta aderenza al territorio delle Piagge; l'essere piccoli ma nello stesso tempo visibili per diventare un modello ispiratore di altre esperienze simili con le quali poter fare rete. Chiara Manetti è socia fondatrice dell'Associazione “Verso MAG Firenze” e della neonata MAG Firenze.



Telefono: 045/8100279 - Sito web: www.magverona.it - E-mail: info@magverona.it